

Zum Geleit
Prefazione alla tesi di Francesca Aldrighetti
pubblicata in tedesco sulla rivista
«Heimatjahrbuch»
del Landkreis Mainz-Bingen

L'Unione Europea è giunta ormai a inglobare 27 stati e non è lontano - si spera - il giorno in cui verrà fatto il grande passo di spostare il suo confine agli Urali o più propriamente a Vladivostok, dando così compimento al sogno di Gorbaciov, che preconizzò un'unica grande casa comune europea. Il nostro cuore e la nostra mente affrettano la realizzazione di quel sogno, proiettato in un futuro che speriamo il meno lontano possibile, perché si allontani giorno dopo giorno in maniera sempre più irreversibile il pericolo di un ritorno delle logiche nazionalistiche responsabili della catena ininterrotta di guerre tra i popoli del continente, prolungatesi senza soluzione di continuità dalla morte di Carlo Magno (814) fino alla caduta del muro di Berlino (1989). L'impero europeo di Carlo Magno si era rapidamente sgretolato in quella frammentazione politico-amministrativa cui diamo il nome di feudalesimo. La polverizzazione feudale era stata poi lentamente superata attraverso una progressiva ricomposizione dell'Europa in unità amministrative sempre più ampie, che ebbero come sbocco ideale lo stato nazionale, veicolato dall'idea di patria. Il patriottismo fu, in realtà, lo schermo dietro il quale nascondere le lacrime e il sangue di cui grondava lo scettro di chi riuscì di volta in volta a conquistare il potere nelle diverse aree europee. Interminabile è la lista dei grandi e piccoli despoti, dei mille tiranni che per soddisfare le proprie ambizioni hanno lottato per il trionfo del proprio stato-nazione, il quale si radicava e allargava a danno dei confinanti, ma anche di popolazioni interne estranee per lingua e tradizione al modello statale vincente. Lo stato-nazione è stato inseguito con feroce determinazione tanto dai re assoluti d'antico regime, quanto dai governi rivoluzionari e democratici al potere dopo il 1789. Nell'espansione dei propri territori e nella creazione di una forte identità nazionale sono particolarmente impegnati la rivoluzione francese, Napoleone e i suoi emuli novecenteschi, i grandi dittatori che trovarono ulteriore alimento nelle ideologie totalitarie germinate dalle radici del socialismo con le sue degenerazioni del comunismo e del nazionalsocialismo.

Nella storia insanguinata dell'Europa il mondo germanico e quello italiano sono stati più spesso in competizione che alleati. In età contemporanea, alleanza ci fu con Bismarck nel 1866 e con Hitler nel 1940-45. La prima portò allo stato-nazione Italia un nuovo tassello, il Veneto, la seconda vide entrambi gli alleati uscire distrutti da una guerra, sorretta da un'ideologia, il nazionalsocialismo, che giustificava ogni suo eccesso proprio in nome dello stato-nazione, della purezza della propria razza, cui competeva di diritto un più vasto territorio, ancorché a spese di altri popoli. Sappiamo quanto l'alleanza tra Germania e Italia sia stata devastante in particolare per quest'ultima, con i tedeschi, che da amici, negli anni 1943-45 si erano trasformati nei peggiori nemici, essi stessi vittime e nel contempo carnefici, a causa della guerriglia scatenata dai partigiani comunisti italiani, i cui attentati e imboscate comportavano necessariamente rappresaglie atroci, trattandosi di "banditi" e non di truppe regolari. L'agonia dell'Italia finì il 25 aprile 1945. Il 25 aprile, in quanto giorno della liberazione dal nazifascismo, fu scelto come festa nazionale. Tra Italia e Germania negli anni della seconda guerra mondiale si era scavato un solco di odio che si pensava impossibile da colmare e che veniva anzi ogni giorno approfondito dalla violenza ideologica del comunismo europeo e italiano, impegnato non certo a pacificare, ma a dividere e lacerare ulteriormente l'Europa. Il Landrat Anton Trapp ebbe il coraggio di presentarsi a Verona per portare parole di pace e di riconciliazione proprio il 25 aprile 1952, ad appena sette anni dalla fine della guerra. Questo intrepido tedesco, uomo di buona volontà, veniva da Bingen. Fu il primo gesto di un'azione di gemellaggio, che sviluppava dal basso la riconciliazione tra i popoli, mentre a livello governativo gli Occidentali erano impegnati in una politica di superamento degli stati-nazionali.

Così mentre l'Europa dell'Est era trasformata dalla Russia di Stalin in un immenso grande lager in cui si trovarono imprigionati tutti gli stati-nazione "liberati" dall'Armata Rossa, quella dell'Ovest si avviava ad abbattere anche barriere legittime come quelle nazionali, nella convinzione che gli stati-nazione portassero responsabilità enormi nel grande olocausto che si era consumato in Europa tra il 1939 e il 1945 e prima ancora tra il 1914 e il 1918.

Enorme il cammino compiuto nell'Europa occidentale dal 1952. Quella storia è parzialmente scritta negli *Heimatjahrbücher* del Landkreis Mainz-Bingen. A quei volumi ha voluto dedicare la propria attenzione Francesca Aldrighetti, che già nella scelta del tema della sua tesi di laurea, dava prova dell'europeismo da cui è animata. La sua sensibilità europeistica la porta a studiare una regione particolarmente ricca di storia e di cultura, il Landkreis Mainz-Bingen, che lei visita sfogliando appunto gli *Heimatjahrbücher*. Questa preziosa pubblicazione le racconta prima di tutto le tappe principali dell'integrazione europea con Verona, ma poi anche il proprio volto geografico, la propria storia dalle origini al presente, come pure la vita economica, agraria e industriale.

E' un denso e prezioso lavoro quello di Francesca Aldrighetti, che meriterebbe una più ampia conoscenza proprio in Italia e in particolare nella provincia di Verona per dare più solide basi a un'amicizia tra i popoli che si nutre di storia e di cultura oltre che di contatti personali.

Resta da dire che da parte veronese non c'è stata reciprocità nell'impegno di interscambio culturale con Mainz-Bingen. Lo si desume proprio da quanto rileva la stessa Francesca Aldrighetti, la quale però su tale argomento stende un velo pietoso non arrivando a formulare una specifica critica che invece il suo relatore, oggi, si permette di accennare. A Verona non esiste una pubblicazione equivalente agli *Heimatjahrbücher*, i quali nel tempo hanno assunto il ruolo di vetrina ufficiale del Landkreis. Una prova di tale insostituibile funzione degli *Heimatjahrbücher* è il fatto che essi trattino con particolare attenzione proprio il filone dei gemellaggi con Verona, provincia alla quale dedicano due numeri unici in occasione del 25° e del 50° del patto stipulato tra le due realtà amministrative. Nel 1977 e nel 2002 Verona ha trovato largo spazio sugli *Heimatjahrbücher*. Verona fu onorata anche con la dedica della copertina dei due numeri anniversario. Nel '77 si proponeva in copertina una pittura che ritrae il ponte di Castelvecchio e la basilica di San Zeno, nel 2002 la prima pagina toccò a piazza Erbe. Non si può dire che Verona abbia prestato analoga attenzione al Landkreis con cui è gemellata, se si escludono le pagine, ospitate nel mio «*I gemellaggi a Verona. Dal primo dopoguerra all'assessorato di Riccardo Caccia (1952-2002)*», volume uscito in coincidenza con l'anno giubilare del 2002.